

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Si parla di noi	
31	Il Messaggero - Cronaca di Roma	21/02/2023	<i>Branciaroli il palco e' un ring per due "giganti" (K.Ippaso)</i>	2
1+13	Corriere della Sera - Ed. Roma	19/02/2023	<i>Orsini e Branciaroli, "amici" sul palco del Teatro Argentina (E.Costantini)</i>	4
1+13	La Repubblica - Cronaca di Roma	17/02/2023	<i>Branciaroli-Orsini, ragazzi terribili in teatro il sodalizio di una vita (R.Giammarco)</i>	7
8	Trovaroma (La Repubblica)	16/02/2023	<i>Orsini e Branciaroli la disputa va in scena (R.Di Giammarco)</i>	11

Il colloquio
Branciaroli
e Orsini,
il palco è un ring
per due "giganti"
Ippaso all'interno



Il colloquio

Franco Branciaroli e Umberto Orsini parlano del testo "Pour un oui ou pour un non" di Sarraute in scena oggi all'Argentina: «Riflettiamo sulle fragilità di ogni relazione»

"Per un sì o un no" il palco è un ring e si lotta tra amici

Poteva sembrare un'operazione elitaria. Invece si è rivelata, nel suo minimalismo, un'opera grandiosa, un dialogo sfumato e al tempo stesso "dritto", in grado di smuovere l'inconscio collettivo. Che si vuole di più da uno spettacolo di prosa? In scena, due degni del teatro italiano: Umberto Orsini, nato 88 anni fa a Novara, e Franco Branciaroli, milanese, 75 anni. La direzione d'attore è di Pier Luigi Pizzi, che di anni ne ha quasi 93, una delle voci più autorevoli in fatto di scenografia teatrale, convertito alla regia in piena maturità. Scritto nel 1982 da Nathalie Sarraute, autrice francese d'origine russa, per le cui opere narrative Sartre coniò il termine "antiromanzo", *Pour un oui ou pour un non* arriva oggi al Teatro Argentina.

LA TRADUZIONE

«Forse la traduzione giusta, invece di *Per un sì o per un no*, sarebbe stata *Per un nonnulla*» com-

menta Umberto Orsini che già vent'anni fa era stato sollecitato da Pier Luigi Pizzi su quest'opera della Sarraute. «Quando, dopo la pandemia, si è ripresentata l'occasione di metterla in scena, ho pensato che fosse il momento giusto perché gli spettatori, appena tornati a teatro, potevano essere attratti da un titolo più sofisticato. E così è stato».

LA VERSIONE

Nella versione italiana, i due personaggi prendono i nomi degli attori. Umberto riceve una visita di Franco, dopo tanti anni dal loro ultimo incontro. Che cosa è successo esattamente tra di loro? Perché non si sono più visti? È mai possibile, come sostiene Umberto, che la ragione dell'allontanamento fosse da attribuirsi ad una intonazione dell'altro che, in una pausa tra "Ah... È così", proprio a causa di quella sospensione apparentemente innocua, avrebbe espres-

so, senza dirlo apertamente, un giudizio sull'amico che in cuor suo considerava un perdente?

LO SCONTRO

«Lo scontro è tra due amici stori-

ci, uno dei quali (il mio personaggio) si adatta a un mondo basato sul successo, mentre l'altro (Umberto) sogna un mondo diverso, fatto di poesia e di libri che non sono stati ancora scritti» interviene Franco Branciaroli, che con Orsini aveva recitato in uno spettacolo diretto da Ronconi, *Bestcher* di Botho Strauss (1989) e nell'*Otello* di Shakespeare firmato da Lavia (1995). «Verso la fine delle nostre carriere, il campo si restringe e ci si ritrova con quei compagni di viaggio che hanno condiviso con noi un certo modo di vivere la scena e l'etica del teatro». «Nel testo origina-

le, i due amici hanno 55 anni. Il fatto che oggi in scena il pubblico trovi due attori della nostra età rende la situazione più tragica» riflette Orsini. «Se un'amicizia si

rompe così, per un nonnulla, tutto diventa irreparabile. Non c'è più tempo per ricucire».

IL FINALE

Alla fine di una pièce di cui non possiamo rivelare il finale, è naturale che ogni spettatore si trovi a riflettere sulle ambiguità delle relazioni: familiari, amorose o d'amicizia.

LA COSCIENZA

E chi, in tutta coscienza, può dire a sé stesso di non aver subito, almeno una volta nella vita, una sottile manipolazione, oppure di averla agita, magari inconsciamente? Quanta sofferenza avremmo potuto evitarci se avessimo parlato subito? E fino a che punto siamo disposti a per-

dere l'altro a causa di una ferita lasciata aperta proprio per arrivare a restituire, un giorno, con perfetta teatralità, la terribile offesa?

► Teatro Argentina, largo di Torre Argentina 52. Oggi (ore 20).

Katia Ippaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra, Franco Branciaroli, 75 anni e Umberto Orsini, 88 in "Pour un oui ou pour un non"

«LO SCONTRO TRA I DUE PROTAGONISTI NASCE DA UN MOTIVO FUTILE MA POI FINISCE PER METTERE IN GIOCO UN LUNGO SODALIZIO»

«VERSO LA FINE DELLE NOSTRE CARRIERE CI SI RITROVA CON QUEI COMPAGNI DI VIAGGIO CHE HANNO CONDIVISO UN'ETICA DEL TEATRO»

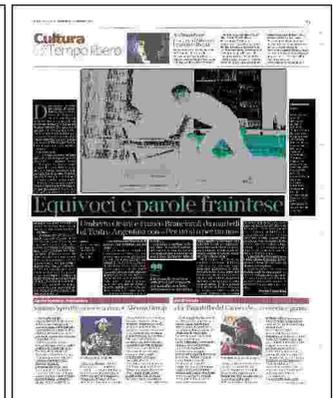




Debutto

Orsini e Branciaroli,
«amici» sul palco
del Teatro Argentina

di **Emilia Costantini**
a pagina 13



Equivoci e parole fraintese

Umberto Orsini e Franco Branciaroli da martedì al Teatro Argentina con «Per un sì o per un no»

Due uomini, un tempo amici, si incontrano dopo molti anni, si ritrovano a casa di uno dei due dopo un non motivato, né ben precisato distacco. *Pour un oui ou pour un non* (Per un sì o per un no) è la commedia di Nathalie Sarraute di cui sono protagonisti Umberto Orsini e Franco Branciaroli, con la regia e le scene di Pier Luigi Pizzi, al Teatro Argentina da martedì 21 febbraio.

Che storia è?

«È la storia di come un'amicizia si può rompere per un nonnulla — risponde Orsini — Ed è proprio il mio personaggio che invita l'altro a casa, per fare definitivamente luce, per spiegare il motivo di quella rottura. Sono due intellettuali, forse due scrittori, con caratteri diversi: io sono più ribelle, Franco impersona invece un tipo più pragmatico. Ma la faccenda in questione risale addi-

rittura a cinquant'anni prima: tutto è avvenuto a causa di una frase, con una sospensione».

Ovvero?

«Io rinfaccio all'altro che, quella volta, gli avevo parlato di un mio successo e lui mi aveva risposto: "ah, bene... così". E ad essere incriminato è proprio quel "così", pronunciato dopo i puntini di sospensione. Da parte sua, dunque, una sorta di degnazione nei confronti del mio successo? Da qui parte il dialogo che è basato esclusivamente sulle parole, con cui si scava nell'intimo dei personaggi, si rivanga il passato, si tirano fuori gli scheletri dagli armadi, si rinfacciano falsità... E abbiamo aggiunto un finale, che non c'era nel testo originale e che non posso svelare: è legato a un gesto...».

Uno spettacolo fatto solo di parole, che termina con un gesto...

«È decisamente un unicum e ogni sera con Franco ci stu-

priamo per il calore, gli applausi, con cui viene accolto dal pubblico. Secondo me, dipende dal fatto che la gente si ritrova in questa vicenda: chissà a quante persone sarà capitato di aver perduto un amico a causa di una parola sbagliata. D'altronde a teatro, in generale, è raro non trovare storie e persone simili a te: è come andare in chiesa, ti riconosci nel tuo vicino e condividi ciò a cui assisti...».

Lei torna a recitare a Roma, dove ha avuto i suoi primi successi con la mitica Compagnia dei Giovani al Teatro Eliseo, di cui poi è stato a lungo anche il direttore, con Gabriele Lavia: un palcoscenico chiuso da anni, così come è chiuso il Valle e, di recente, anche il Globe Theatre. Che effetto le fa?

«È scandaloso. Fra l'altro io, che iniziai a recitare all'Eliseo, dove poi ho realizzato negli anni una quarantina di altre messinscene, sono stato poi

l'ultimo a recitarvi nel 2020 con lo spettacolo *Il costruttore Solness*, che venne interrotto quando prese il via la pandemia: strano destino e, ammetto, un grande dolore vederlo chiuso. Barbareschi, quando ne assunse la direzione, aveva fatto un buon lavoro, ma cosa si aspetta a sciogliere questo nodo? La responsabilità è anche politica e dico a Luca di darsi una mossa, perché politicamente è un momento favorevole. Roma non può restare orfana del teatro privato più importante della città, così come è orfana del Valle».

A proposito di mancanze, l'altro giorno il mondo del teatro è rimasto orfano di Maurizio Scaparro.

«Non è stato soltanto un grande regista, ma anche un grande organizzatore di eventi: aveva una visione internazionale, non provinciale. È davvero una grande mancanza».

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Info

● Da martedì (ore 20) al 5 marzo al **Teatro Argentina - Teatro di Roma** (largo di Torre Argentina 52) va in scena *Pour un oui ou pour un non* (Per un sì o per un no), di Nathalie Sarraute, regia, scene e i costumi di Pier Luigi Pizzi. Protagonisti in scena, Umberto Orsini e Franco Branciaroli. Produzione compagnia Orsini e Teatro de Gli Incamminati. Info: 06.684000311 www.teatrodiroma.net

Insieme

Da sinistra, Franco Branciaroli e Umberto Orsini (foto: Amati-Bacciardi)



Pièce
È la storia di come una amicizia si può rompere per un nulla, una frase detta mezzo secolo prima



▲ **Protagonisti** Umberto Orsini e Franco Branciaroli

All'Argentina "Pour un oui et pour un non"

Branciaroli-Orsini, ragazzi terribili in teatro il sodalizio di una vita

di **Rodolfo di Giammarco** ◆ a pagina 13



L'intervista doppia

Branciaroli-Orsini

“Noi pezzi da novanta facciamo il teatro come voleva Beckett”

di Rodolfo di Giammarco

Umberto Orsini e Franco Branciaroli giganteggeranno per 70 minuti da martedì all'Argentina, con regia, scene e costumi di Pier Luigi Pizzi ideatore dell'impresa, in “Pour un oui ou pour un no” (Per un sì o per un no) scritto da Nathalie Sarraute nel 1981, un capolavoro prodotto dalla Compagnia Orsini e dal Teatro de Gli Incamminati. Li incontriamo.

Siete in scena per un nonnulla, come si traduce dal francese la pièce di Nathalie Sarraute, e se il testo scava nel mistero dell'amicizia, s'è rivelato straordinario anche il valore del sodalizio di voi protagonisti, con età record, guidati da un Pizzi ancora più decano. Si è parlato di artisti di lunghissimo corso, di mostri sacri, di pezzi da novanta. Voi come vi giudicate?

BRANCIAROLI «Noi siamo depositari d'un mestiere della recitazione, di un teatro fatto di parole e attori, come lo intendevano Beckett e Testori. Forse la preziosità di questo rigore suscita un apprezzamento in senso relativo, nel contesto di altri fenomeni artistici che non hanno la stessa tenacia. Per noi due è normale procedere così».

ORSINI «Siamo lusingati. Temiamo che i consensi siano eccessivi. Noi ci limitiamo a fare un lavoro onesto,

recitando senza microfono, mettendocela tutta da un punto di vista vocale, sparando le battute sia in grandi platee sia in teatri studio. Noi siamo attori di parola, e alla nostra età, impersonando due figure di cinquantenni, riusciamo magari a trasmetterne una dignità più anziana».

Avete a che fare con un testo che, nato radiofonico, verte sull'interruzione di un consolidato rapporto a causa di una sola frase contenente una pausa nei toni, nelle intenzioni. Dove sta il motivo del non esservi più capiti, e frequentati?

BRANCIAROLI «L'incidente è avvenuto nel passato, e anche altre ruggini risalgono a decine d'anni prima. Sono solo rigurgiti della memoria: gli sbalzi mettono in pericolo le relazioni. Verrebbe da dedurre: beati gli smemorati».

ORSINI «Molto dipende dai puntini sospesi di certe intonazioni. Una medesima parola, se detta in modo diverso, può generare un'impressione differente. Le sfumature possono rivelarsi devastanti, portatrici di malumore. Io e Franco poi ogni sera diciamo le battute con umori che cambiano. Lui manipola la frase, io sto al gioco,

mettiamo in scena anche la nostra complicità».

Voi siete due personaggi senza nome, in una stanza racchiusa fra librerie piene di libri senza titoli, in una pièce che è fuori catalogo. Ad aver peso sono soltanto le parole dette?

BRANCIAROLI «Umberto abita qui una casa che non tollera d'essere catalogata, io sono un uomo che cataloga, che analizza».

ORSINI «Nell'ambiente che occupo c'è sfiducia per la parola scritta, non esiste ombra d'appunti. Il dire è la cosa più importante».

Cosa differenza le due vostre figure di intellettuali? Uno è pratico, e l'altro è riflessivo? E tendono alla sincerità o alla contraffazione?

BRANCIAROLI «Io, razionalista, ospite nel rifugio dell'altro, lo ridicolizzo perché si nasconde nel 'poetico' più che nella poesia».

ORSINI «Non è detto che lui sia solo pragmatico e io solo sognatore. Certo, per come mi sento io, ho ancora entusiasmi, utopie, e Franco manifesta un'anima altrimenti energica. È la nostra alchimia».

Dietro il disaccordo tra espressione e percezione di una frase, tra i due, c'è un malinteso, un'incomprensione, un'ambiguità, una lieve provocazione, o un silenzio di troppo?

BRANCIAROLI «Può anche essere che io abbia assunto a suo tempo quella pausa, senza escludere una malignità, ma una goccia di veleno entra sempre nel bicchiere dell'amicizia».

ORSINI «Avrà contato molto il silenzio».

Avete ammesso d'aver inserito, d'accordo con Pizzi, ispiratore di questo lavoro, un finale a sorpresa nel testo di Sarraute: potete rivelarne la natura, senza sciupare l'ascolto?

BRANCIAROLI «In Sarraute la conclusione è incerta, con noi è abbastanza certa».

ORSINI «La chiusura è ora inaspettata, seguita da un buio, e la storia potrebbe non finire mai».

Veniamo a voi protagonisti, già insieme in "Besucher" di Strauss

con regia di Ronconi, e in "Otello" con regia di Lavia. Che pregi e che spiazamenti vi attribuite?

BRANCIAROLI «Proveniamo da due mondi diversi, Umberto da Visconti e dalla Compagnia dei Giovani, io da Trionfo, Testori e Bene, poi ci siamo incontrati con Ronconi. Abbiamo mezzi dissimili, e non rivaleggiamo mai, mettiamo a frutto i nostri suoni personali di clarino e di sax».

ORSINI «A me piace misurarmi con i grandi attori tipo Carraro, Santuccio e Popolizio, e trovo in Franco una forza che m'arricchisce»

Come mai cambierete poi genere, affrontando insieme, in futuro, una commedia come "I ragazzi irresistibili" di Neil Simon?

BRANCIAROLI «Io considero Simon il Goldoni del '900, e questa è una commedia metropolitana di New

York dove c'è una prova di teatro nel teatro, con attori che fanno gli attori, in modo divertente e commovente».

ORSINI «Volevo evitare di fare un "Re Lear", preferisco un Simon non manicheo, leggero, con la proposta ironicamente arrogante di noi diretti da Popolizio, che ha accettato con gioia».

Che libri sono entrati di recente nelle vostre biblioteche personali?

BRANCIAROLI «Cito "La prospettiva rovesciata" di Pavel Florenskij. Sono un lettore masochista. Mi istruisco e scrivo trovando il tempo nelle mie tournée».

ORSINI «Rileggo alcune cose, molto Bulgakov, e il "Moby Dick" di Melville. Ora la biografia "Luchino" di Agosti».

—“—

Siamo depositari di un mestiere fatto di recitazione, attori di parola. E siamo lusingati ma ci limitiamo a fare un lavoro onesto senza microfono

—”—

—“—

In scena nel testo di Nathalie Sarraute siamo due personaggi senza nome. Uno pragmatico l'altro sognatore, chiusi fra libri e un equivoco

—”—



▲ **Il finale cambiato**

Il testo di Sarraute ha un diverso finale rispetto all'originale



Da martedì
Umberto Orsini
e Franco
Branciaroli
portano in
scena "Pour un
oui et pour un
non" da martedì
all'Argentina



DA NON PERDERE

8 TROVAROMA

Un ritratto di Umberto Orsini e Franco Branciaroli



ARGENTINA

ORSINI E BRANCIAROLI LA DISPUTA VA IN SCENA

DA MARTEDÌ I DUE GIGANTI DEL TEATRO DIRETTI DAL REGISTA PIER LUIGI PIZZI
INTERPRETANO "POUR UN OUI OU POUR UN NON" DI NATHALIE SARRAUTE

di **RODOLFO DI GIAMMARCO**

State attenti, quando da martedì 21 vi sarete assicurati un prestigioso posto all'Argentina per "Pour un oui ou pour un non" (Per un sì o per un no) di Nathalie Sarraute con protagonisti Umberto Orsini e Franco Branciaroli, e con regia, scene e costumi di Pier Luigi Pizzi, una produzione della Compagnia Orsini e del Teatro de Gli Incamminati. Non è uno spettacolo, è una cerimonia. Non è un evento, è un rito. Non è prosa, è una disputa sottile, linguistica, umana. Alcuni giganti della scena, due attori come Umberto Orsini (classe 1934) e

Franco Branciaroli (classe 1947), e un regista come Pier Luigi Pizzi (classe 1930), lavorano su un testo scritto nel 1981 dalla francese Nathalie Sarraute (classe 1900). Ne nasce anche un confronto fra due scuole di pensiero: l'Orsini di Dostoevskij, Pinter e Strindberg alle prese col Branciaroli di Testori, Céline e Camus. Con arbitrato letterario, ingegneristico e architettonico di Pier Luigi Pizzi. Questo conflitto tra due persone-personaggi, e tra due idee della vita, ha per pietra miliare dell'agonismo soltanto un elementare accento, una sospensione nella frase «Ah, è... così» pronunciata anni prima da uno dei due (ex?)

amici, quello qui impersonato da Branciaroli, giunto adesso in inquisitoria visita, dopo l'interruzione d'una lunga fratellanza. L'altro, il padrone di casa, Orsini, fa un'irriducibile melina, dichiara che tutto è un niente, ma ammette d'avere una certa tendenza ad allontanarsi di punto in bianco dal prossimo. (Fonte d'ispirazione per "Gli spiriti dell'isola" di Martin McDonagh?). E comunque il metodico Orsini e lo scapigliato Branciaroli danno voce a un grande irrisolto dialogo. Colpevole, alle orecchie dell'altro, d'aver stirato quella dizione, Branciaroli cerca una fuga dalla responsabilità, e si autoaccusa di una pausa di

COSÌ GLI INVITI

Argentina, largo di Torre Argentina 52, tel 06-684000346. Dal 21 febbraio al 5 marzo. Inviti doppi alla prima al costo di 5 euro a persona, collegandosi al link <https://bit.ly/pou212> giovedì 16 dalle 19 alle 20.

'degnazione' nel parlare. Come se giocassero a una partita lessicale da camera, Orsini incide col gesso su una parete il termine 'degnazione'. Il muro-lavagna è una idea d'impianto di Pizzi, anche traduttore della pièce. E quando Orsini coinvolge dei comuni amici nella dialettica, spunta fuori un tablet. Ma è un'altra memoria comune, a creare un'immagine immersiva: viene rigenerata una gelosia legata a un lontano entusiasmo paterno di Branciaroli, con bilanciamento in una solidarietà poetica di Orsini, mentre poi è su alcuni versi di Verlaine che rinascono, deflagrano le antinomie, le avversità virgolettate d'un tandem che scende in campo da lati opposti. E allora si che si sferrano calci ai libri, si rifiutano gli abbracci, fino a un altisonante 'no' di Orsini. E dire che questi due, quasi in un "Duello" di Conrad, sono una coppia che ricorda Gielgud e Richardson. ◆

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.